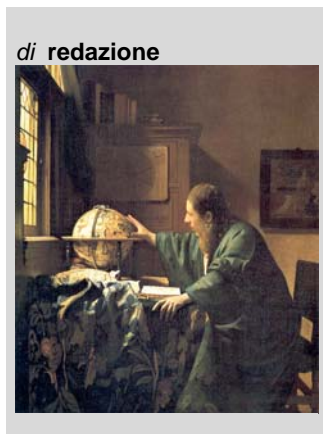


Settis: cambiare le norme con giudizio attento



Salvatore Settis dall'alto della sua esperienza faceva notare questa estate come sia pericoloso cambiare le norme senza la necessaria attenzione ai pericoli latenti. La riflessione parte dalla una circolare del ministro Ermani, che suggerisce la regola di modello europeo di cambiare frequentemente i responsabili delle amministrazioni, per evitare i pericoli di corruzione ambientale. Ma essere esposti a questi rischi è un fatto che non implica la corruzione; non occorrono tre anni per una malversazione, la cura non può essere questa, se si considera il tipo di lavoro richiesto.

Settis parla per quella parte delle amministrazioni che meglio conosce, le Soprintendenze e i Musei: creare i *direttori a orologeria*, che saltano su una bomba già predisposta – è un errore. Ha già creato una situazione difficile ovunque, il passaggio troppo rapido non consente di ambientarsi tanto da progettare azioni dotate della necessaria autorità nella gestione di un museo o persino di una città. Chi ha scritto la circolare non tiene presente la situazione dei territori italiani, dove per conoscere a fondo il patrimonio culturale e il relativo territorio, occorrono anni ed esperienza non solo disciplinare. Senza dire che se si volesse imitare gli USA nel costume dei musei di progettare mostre ed eventi con cinque e più anni di anticipo, si condannerebbe ogni iniziativa a terribili cambiamenti in corso d'opera, un disagio amministrativo notevole.

Settis ricorda che l'Italia liberale ha sempre evitato di accomunare i Soprintendenti agli altri funzionari di stato per via del loro ufficio culturale, che richiede competenze rare ma anche capacità di gestione del patrimonio artistico e monumentale, bisogna pensare ai restauri, ai crolli come all'organizzazione dei servizi e dei percorsi museali... In tutto ciò occorre la pratica degli ambienti socio economici della città a garantire il successo delle iniziative. Applicare la circolare della mobilità può forse giovare in uffici monotematici, in amministrazioni pure; la veloce rotazione dei soprintendenti comunque è già un fatto, se ne vedono già gli esiti: gli uffici diventano isole che si preoccupano più della loro personale figura che della collaborazione; si scaricano reciprocamente le questioni *ingrate*; alzano muri per garantire il proprio mobile habitat così da sopravvivere – spesso infatti è questo che consente ad uffici laboriosi di non risentire del clima negativo che spesso si crea. Le paratie a tenuta stagna e il declino della responsabilità del prodotto sono i mali delle pubbliche amministrazioni.

Governare con un simile esercito fatto di entità autonome e spesso in conflitto, è opera che non riesce a molti soprintendenti: che s'impegnano in questioni di politica interna e di comunicazione senza raggiungere la necessaria efficacia operativa. E la burocrazia diventa una montagna che nessuno può scalare, si creano sacche aperte ai cattivi pensieri. Settis parla invece di una riforma che avvalorì l'indipendenza e congiuntamente la responsabilità delle cariche direttive delle istituzioni di cura dei beni culturali e delle soprintendenze, considerando i direttori persone degne di fiducia, non umiliate in partenza dall'essere considerati incapaci di resistere alla condizione di essere esposti alla corruzione. Essere esposti, non fa il disonesto; allontanare preventivamente crea un tessuto di sfiducia che non giova né a conservarsi onesti né al lavoro ben fatto.

Massimo Bray si sta cimentando con il nostro paesaggio di rovine e di eccellenze, mostra volontà di rimediare: è Settis a dirlo augurandosi il successo della *job description* e della annunciata cura del personale, presente e da incrementare. Ma è importante che il rapporto si basi sulla fiducia.